

COMUNICARE IL VANGELO IN UN MONDO CHE CAMBIA

Quali trasformazioni sociali, culturali e politiche interpellano la Chiesa?

A cura di Don Livio Destro

DUE SFIDE DA ACCOGLIERE

Anzitutto una premessa, che richiama le questioni aperte sui due versanti della pastorale: “ad intra” e “ad extra” della comunità cristiana.

Si tratta di nodi non sempre pienamente risolti e che richiedono una tensione continua, nella convinzione che stiamo vivendo dei tempi originali e inediti, dove le risposte sono sempre meno immediate ed esigono molta ricerca comune.

1. Una prima sfida è di *carattere prevalentemente ecclesiologicalo*.

In ogni impegno pastorale, infatti, emerge con insistenza una questione: quale immagine di Chiesa, di comunità, vogliamo realizzare?

Mi avvalgo di una bella riflessione del compianto don Mario Operti che non più di due anni fa illustrava la Chiesa tramite “bipolarità” bibliche, difficili da coniugare insieme, ma sempre presenti in tutta la storia della comunità cristiana.

▪ *Pietro e Maria, due icone della Chiesa*

La Chiesa è Pietro, vale a dire l'istituzione, la parola, i sacramenti... questa è la roccia. Ma la Chiesa è anche Maria perché la Chiesa è comunione, dialogo, fraternità...

Ecco una prima bipolarità che segna tutta la storia della Chiesa e che oggi, talora, è fonte di una certa sofferenza perché viviamo un periodo in cui qualche volta sembra che l'icona di Pietro abbia il sopravvento sull'icona di Maria oppure che l'icona di Maria venga vissuta in una dimensione troppo intimistica e disincarnata.

Questa bipolarità dobbiamo risolverla in modo corretto crescendo insieme anche attraverso una progettualità pastorale comune.

▪ *Marta e Maria*

Una Chiesa che ai piedi di Gesù ascolta: "Maria si è scelta la parte migliore, che non le sarà tolta" (v. 42). È la polarità della contemplazione e della preghiera. E dall'altra c'è Marta che è la polarità dell'azione, del servizio, della solidarietà.

Questa seconda tensione attraversa anche la nostra esistenza perché ci rendiamo conto come sia difficile coniugare l'azione con la contemplazione.

▪ *La Chiesa come gregge e come popolo di Dio*

Il gregge per noi è un'immagine poco familiare, ma evoca una verità di fondo: la Chiesa è gregge perché ha un pastore che si prende cura di lei; nella Chiesa, infatti, è presente la dimensione istituzionale che ha in Cristo pastore il suo punto di riferimento e il suo modello.

Ma la Chiesa è anche popolo di Dio, dove il principio fondamentale è l'uguaglianza che, nella diversità dei compiti, costituisce l'unico popolo che cammina verso il regno del Padre.

Questa è un'altra bipolarità che, talora, è causa di sofferenza perché alcuni accentuano molto l'immagine del gregge, mentre altri assolutizzano quella di popolo di Dio. E' evidente che la questione del rapporto clero-laici passa anche attraverso la capacità di

coniugare in modo corretto questa duplice tensione.

- *Cenacolo ed agorà*

La Chiesa è cenacolo ed è piazza (agorà). Nuovamente è una bipolarità presente in tutta la storia della Chiesa.

La Chiesa continua ad essere cenacolo, il luogo dove ci si ritrova insieme per pregare, fare esperienza dello Spirito, della fraternità.

Ma la Chiesa sa che non può identificarsi solo con il cenacolo, essa, infatti, è chiamata ad essere missionaria, ad andare nelle piazze degli uomini per annunciare la buona novella e far sì che altri uomini possano costituirsi in cenacolo di comunione fraterna e con Dio.

Anche in questo caso avvertiamo delle difficoltà: alcuni assolutizzano il cenacolo rischiando la chiusura e il ripiegamento su se stesse delle comunità e delle associazioni; altri dimenticano la dimensione della fraternità si perdono nella diaspora delle piazze, incapaci di vivere la realtà della comunione.

2. Un secondo problema di fondo riguarda il *versante culturale*, vale a dire il contesto culturale della post-modernità che stiamo vivendo. Siamo coscienti che viviamo tempi nuovi, di fronte ai quali non sempre abbiamo le categorie adatte per comprenderli.

La caduta delle ideologie, intese come visioni chiuse della realtà che, per così dire, la forzavano costringendola in sistemi che opprimevano l'uomo, è certamente un fenomeno positivo. Non dobbiamo, però, dimenticare che gli uomini hanno bisogno di interpretare in modo corretto la realtà, elaborando categorie di lettura dei fenomeni dell'epoca in cui vivono, perché il rischio dell'assurdo e dell'incapacità di darsi delle speranze storiche aperte alla trascendenza costituisce uno dei pericoli più gravi per l'umanità. "Ci troviamo nella situazione di rimpiangere l'epoca in cui c'erano degli avversari intelligenti con i quali perlomeno c'era un dibattito" (Card. Biffi).

La domanda di fondo che emerge dalla gente in ogni ambiente è una *domanda di senso e di significato*. Il più delle volte non si risponde a questo interrogativo e si vive alla giornata, appiattiti sul presente e soffocati dalle cose. Il mondo del lavoro, poi, in modo particolare è segnato da questi cambiamenti culturali che incidono anche a livello strutturale e di scelte operative.

LE PROSPETTIVE PASTORALI

Non abbiamo la pretesa di risolvere le tensioni fin qui espresse, ma vogliamo prendere coscienza dell'importanza di una corretta visione ecclesiologicala, come condizione fondamentale per realizzare una vera progettualità pastorale missionaria ed unitaria.

In questo impegno avvertiamo l'urgenza di ritornare alle grandi intuizioni del Concilio Vaticano II, che costituiscono ancora oggi un punto di riferimento irrinunciabile, e non vogliamo dimenticare lo straordinario invito del Giubileo ad una profonda opera di conversione pastorale, per vivere e "comunicare la fede in un tempo che cambia" con la libertà profetica dei figli di Dio.

Alla luce del cammino di questi anni e in sintonia con l'impegno della Chiesa italiana, ci poniamo l'obiettivo di delineare gli aspetti essenziali di un progetto di "pastorale sociale e del lavoro, giustizia e pace, salvaguardia del creato" (PSL) unitario che veda le varie componenti, la pastorale diocesana, parrocchiale e le aggregazioni laicali, agire in comunione di intenti per camminare insieme.

Nel disegnare questa progettualità comune che ci sta a cuore, ritengo opportuno richiamare

tre punti fermi che sono essenziali per un'azione pastorale in grado di rispondere alle nuove sfide.

UNA CONVERSIONE DELLA PASTORALE IN PROSPETTIVA MISSIONARIA

Credo che tutti noi abbiamo maturato, a partire sia dalla pastorale ordinaria che dalla PSL, l'urgenza di questa conversione, anche se siamo coscienti che esiste uno scollamento tra le dichiarazioni del Magistero e quello che si riesce a fare.

Non voglio soffermarmi a descrivere in cosa consista questa conversione, ma richiamare semplicemente alcuni elementi che compaiono nelle esperienze e nella riflessione delle comunità cristiane.

- In primo luogo siamo invitati a riscoprire il significato e il senso del **primo annuncio**, quello che è il kerigma, riuscendo a dire la nostra fede in modo essenziale e significativo affinché raggiunga le singole persone nelle varie realtà della vita. Evangelizzare, prima di tutto, non è trasmettere un corpo sistematico di verità, ma annunciare che Cristo, il figlio di Dio, viene incontro ad ogni uomo. Ci sarà certamente il momento della formazione alle verità della fede, che verrà dopo, ma occorre riscoprire questo primo momento fondamentale di ogni azione pastorale.
- Un secondo elemento, espressione di questo bisogno di cambiare, coincide con l'obiettivo stesso della **conversione pastorale** che non è tanto quello di aumentare la percentuale della pratica religiosa - certamente questo può anche avvenire ed è auspicabile che avvenga -, ma è plasmare un'autentica mentalità cristiana. Sempre più ci rendiamo conto che la sintesi tra fede e vita è la sfida di fondo dei cristiani di oggi. Riusciamo a dire delle cose molto belle, ad annunciare grandi verità e grandi principi, ma se guardiamo alla prassi delle nostre comunità e alla vita di noi cristiani, ci rendiamo conto di una grande divisione. Certo, la realtà del peccato attraversa tutta la storia della Chiesa; non siamo peggiori o migliori dei cristiani del passato, ma mai come oggi lo scarto tra fede e vita rischia di essere, per così dire, "strutturale" perché sembra non fare più problema, per cui sembra quasi normale avere "vite parallele".
- Un terzo aspetto della conversione emerge dall'esigenza che **i vari soggetti della pastorale imparino ad operare insieme** e a fare sintesi tra di loro. Ci sono le parrocchie, le varie pastorali, le aggregazioni laicali, le differenti "presenze di ambiente": non si tratta di svalutare nessuno, né di privilegiare alcuno, ma di cominciare a ragionare in una prospettiva che sa coniugare in modo propositivo e creativo e disegnare una nuova relazione tra questi vari soggetti. Anche se non ci nascondiamo le difficoltà, le resistenze e i limiti, siamo coscienti che non è possibile una conversione pastorale senza un'armonizzazione di questi vari soggetti che non significa omologazione o appiattimento, ma capacità di **realizzare sinergie**, di riconoscere ruoli specifici, di individuare impegni particolari.

ALCUNE CONDIZIONI INDISPENSABILI

1. La prima condizione o scelta di fondo per una progettualità pastorale comune è il **discernimento comunitario**. Il discernimento comunitario nei confronti del mondo del lavoro deve rimettere al centro della pastorale la questione del lavoro oggi. A questo proposito il rischio che viviamo è quello di ripetere gli schemi conflittuali di un tempo - da questo punto di vista la nostra pastorale forse è il luogo dove persistono di più certe visioni rigide del passato - oppure di accogliere acriticamente i nuovi miti e gli slogan che sono di moda oggi, mentre di fronte alla questione del lavoro è urgente una vigilanza attenta. Come cristiani non abbiamo ricette per il problema lavoro, ma certamente il dovere di **vigilare** sui nuovi fenomeni (specie quelli inerenti alla flessibilità, ai diritti /doveri per tutti...) in nome di una visione cristiana dell'uomo e del lavoro, partendo da alcune opzioni fondamentali come la scelta dei poveri, delle persone meno privilegiate, degli esclusi. E questo non nell'ottica conflittuale dei vecchi schemi, ma nella

prospettiva di chi sa di dover stare nella storia avendo il compito di portare il sale e la luce e di collaborare con tutti gli uomini di buona volontà nella ricerca di soluzioni di giustizia e solidarietà.

2. La seconda condizione per una progettualità unitaria e comunitaria è **la scelta prioritaria dell'evangelizzazione**, compito fondamentale della Chiesa e categoria costitutiva per quanto riguarda la sua missione nel mondo in generale e nella realtà del lavoro in particolare. Nel documento "Il rinnovamento della catechesi" l'evangelizzazione viene descritta in questi termini: "Educare al pensiero di Cristo, a vedere la storia come lui, a giudicare la vita come lui, a scegliere e ad amare come lui, a sperare come insegna lui, a vivere in lui la comunione con il Padre e lo Spirito Santo. In una parola, nutrire e guidare la mentalità di fede" Per realizzare questo è necessario raggiungere le persone nei vari ambienti di vita (ecco la pastorale d'ambiente!), anche nei contesti di lavoro, parlare alle loro coscienze e, al contempo, è fondamentale che la stessa comunità cristiana si lasci evangelizzare.
3. La terza condizione è quella della **responsabilità** e della **partecipazione**. Non è possibile una conversione pastorale che giunga ad un progetto comune se non riscopriamo che questo è compito di tutti, che tutti dobbiamo convertirci perché tutti siamo responsabili. Saper coniugare responsabilità e partecipazione non è cosa facile perché, quando ci sentiamo responsabili, tendiamo ad escludere gli altri, mentre la responsabilità comporta sempre il coinvolgimento dei vari soggetti della Chiesa.

I SOGGETTI CHIAMATI A CONVERSIONE

A questo punto pare opportuno ricordare i vari soggetti che storicamente sono presenti nella pastorale sociale e del lavoro diocesana e sono chiamati a convertirsi insieme per costruire una nuova progettualità. Ci sono i gruppi vicariali o territoriali; le aggregazioni laicali nella loro multiforme caratterizzazione e nei loro diversi carismi che costituiscono la ricca tradizione del movimento cattolico italiano; le comunità parrocchiali; le singole persone che agiscono in quanto credenti nelle associazioni di categoria, nel sindacato, nelle aziende, nelle istituzioni.

- E' essenziale rendersi conto che ognuna di queste realtà ha un suo compito, una sua caratterizzazione, un suo carisma, una sua autonomia, ma anche il dovere di saper collaborare responsabilmente partecipando alla progettualità comune.

La preparazione ad un Sinodo diocesano ha anche l'obiettivo di saper trovare le linee, i percorsi e gli strumenti necessari per questa comune progettualità pastorale.

La PSL, in particolare, vive in primo piano la fatica di relazionarsi con cristiani che hanno sovente modelli diversi di riferimento ed anche linguaggi differenti. Non si tratta, affatto, di omologare niente e nessuno, anzi di saper essere attenti alle peculiarità territoriali, coscienti che non è tanto la specificità che crea problemi, quanto l'incapacità di elaborare un modello comune che sa adattarsi alle specificità. Alla luce delle indicazioni fondamentali del documento "Evangelizzare il sociale", con la volontà di superare incomprensioni e personalismi e senza cadere nella sterile protesta nei confronti di un'innegabile marginalità del nostro ambito di pastorale, dobbiamo ritrovare il coraggio apostolico di costruire un linguaggio comune più preciso e più articolato che permetta di dialogare con tutti e di costruire questa progettualità pastorale, affrontando le difficoltà oggettive con uno spirito nuovo e propositivo.

- Per quanto riguarda le **aggregazioni laicali** la conversione di fondo concerne l'impegno a **superare una certa "autoreferenzialità"** che le porta a vivere una sorta di ripiegamento su se stesse, sui loro programmi e scadenze, perdendo il senso della Causa fondamentale che è all'origine della loro presenza e dei loro servizi. Tutte le aggregazioni laicali di ispirazione cristiana, infatti, nella loro variegata configurazione, hanno avuto una Causa religiosa forte che le ha fatte sorgere. In che misura questa continua ad essere il loro sostegno e la loro ispirazione

anche in mezzo ai cambiamenti in atto, alle difficoltà e ai problemi attuali? Come l'ispirazione cristiana comune le spinge a collaborare tra di loro, superando le difficoltà di dialogo? Tante volte le varie aggregazioni sono presenti sullo stesso territorio e insistono sugli stessi servizi, incapaci di costruire delle sinergie e dei collegamenti, pure nella diversità dei carismi. Anche in questo caso bisogna superare la paura di essere omologati o "incapsulati" dalla Pastorale, per comprendere quali rapporti è essenziale costruire.

Superare, da parte delle associazioni, una certa paura di perdere la loro autonomia e, da parte della Pastorale, un certo fatalismo, sono elementi sui quali è necessario ragionare.

PROPOSTE DA REALIZZARE INSIEME

Mi rendo conto che i problemi non mancano, che l'impresa può sembrare un po' ardua - e certamente non sarà l'elaborazione dei gruppi che risolverà tutto - ma è indispensabile indirizzarci con coraggio verso l'impegno di costruire una progettualità pastorale che parta dai punti fermi che ci siamo detti e dal cammino di questi anni, recuperando i frutti migliori della storia che ci ha preceduto. Non dobbiamo dimenticare che i rami nuovi crescono sempre su tronchi antichi. Questa progettualità comune diventa espressione della conversione missionaria perché i progetti, sebbene siano sempre storici e contingenti, sono uno strumento indispensabile per tradurre in pratica la nostra missione. Le grandi idee hanno sempre bisogno di un carrello per atterrare. Tutti, ormai, siamo stanchi di ripetere le cose sulle quali siamo d'accordo; quello che ci manca è la capacità di scendere nel concreto per battere alcune piste comuni di costruzione.

Questa progettualità unitaria non è un semplice progetto organizzativo ma è l'espressione di una missione, di una coerenza e di una fede comuni.

Il Santo Padre ha sollecitato un'evangelizzazione nuova anche nell'espressione. Sono espressione di evangelizzazione anche le *strutture* attraverso cui si organizza l'azione pastorale. Anch'esse, dunque, hanno un valore pastorale e devono essere rinnovate. Per la loro natura le strutture tendono alla stabilità, e per questo possono in qualche modo rallentare o bloccare il dinamismo dell'azione pastorale. Si impone, pertanto, una loro revisione costante. Per un'azione pastorale rinnovata, in rapporto alle esigenze attuali del lavoro, dell'economia e della politica, anche le strutture organizzative della pastorale sociale devono configurarsi essenzialmente come evangelizzatrici e missionarie.

La progettualità, quindi, non è fine a se stessa ma è il modo *per tradurre in concreto la conversione pastorale* di cui tutti quanti avvertiamo il bisogno. Suggesto, in linea con le scelte nazionali, quattro ambiti:

1. l'evangelizzazione delle varie categorie di lavoratori, la pastorale d'ambiente;
2. la formazione;
3. la spiritualità;
4. la testimonianza delle opere.

Sono ambiti fra di loro collegati che costituiscono per così dire la trama del progetto pastorale che si potrebbe sviluppare in questi anni.

1. ***La centralità dell'evangelizzazione delle varie categorie dei lavoratori e della pastorale d'ambiente.*** Sono cinque gli ambiti di evangelizzazione dei lavoratori che sono stati aperti in questi anni con l'aiuto di altrettanti gruppi regionali (agricoltori, artigiani e piccola impresa, lavoratori dipendenti, imprenditori e liberi professionisti, pubblico impiego). Sarebbe opportuno provare a diffondere questa sensibilità ai vari livelli attraverso:
 - * un maggior impegno dei gruppi che curano gli ambiti di evangelizzazione delle varie categorie di lavoratori;
 - * la creazione di una rete di collegamento delle esperienze in atto e di quelle in fase di partenza (a livello regionale c'è una "news-letter" della PSL);
 - * un coinvolgimento costante delle associazioni (anche se permane il nodo del rapporto

pastorale-associazioni);

* la diffusione dei sussidi di evangelizzazione nei vari ambiti. Sono strumenti molto semplici per diffondere la sensibilità e per proporre dei percorsi di evangelizzazione e di pastorale d'ambiente.

2. A proposito della **formazione**:

- Emerge in primo luogo l'urgenza di mettere a tema il *primo livello della formazione all'impegno sociale e politico*, livello che consente di realizzare una forma di trasversalità della pastorale sociale e del lavoro, collegandola con il catechismo dei giovani e con quello degli adulti. Sta poi crescendo, in modo significativo, da parte di molte aggregazioni laicali l'esigenza di una formazione specifica all'interno delle associazioni stesse, con particolare attenzione ai quadri dirigenti.
- Va sostenuta e incoraggiata l'esperienza, decisamente positiva a Verona, della Scuola diocesana di Formazione all'Impegno Sociale e Politico (secondo livello): si mettono le basi per gli operatori di pastorale sociale nel territorio. In questa direzione, è opportuno aiutare gli allievi a entrare sperimentalmente in contatto con le istituzioni politiche ed economiche locali.
- Infine, l'accompagnamento aperto, leale, simpatico e fraterno con quanti sono impegnati nella vita politica e amministrativa.

3. Per quanto concerne la **spiritualità**, sono due i suggerimenti che come Ufficio pastorale vorremmo riprendere e sviluppare.

- Il primo riguarda la centralità della Parola di Dio nella pastorale sociale e del lavoro, vale a dire come aiutiamo i cristiani a leggere la Parola incarnata nella loro storia, a comprendere che la Parola parte sempre da un contesto preciso. Interessante e fruttuoso è il metodo della "narrazione".
- Il secondo suggerimento consiste nella riscoperta dello stretto legame esistente tra liturgia e lavoro, tra la lode a Dio ed il lavoro degli uomini. Anche in collaborazione con l'Ufficio liturgico, vorremmo sviluppare questa verità convinti che non è possibile un vero culto a Dio che non parta dalla vita concreta degli uomini.

4. A proposito delle **opere** la prospettiva di impegno pastorale che emerge in modo chiaro è:

- innanzitutto, la formazione religiosa degli operatori che prestano il loro servizio nelle opere;
- inoltre le opere stesse possono diventare opportunità per l'evangelizzazione; le modalità possono essere le più diverse: dai gruppi di evangelizzazione dei dipendenti alle proposte specifiche nei confronti di alcuni utenti come ad esempio coloro che frequentano le scuole di formazione professionale;
- infine le opere possono essere una valida occasione che permette ai cristiani impegnati nelle aggregazioni laicali di ritrovarsi per confrontarsi e per cercare di rispondere insieme ai bisogni della gente in una prospettiva di testimonianza.

In questa prospettiva l'idea di **costruire insieme** delle sinergie pastorali aprendo nuovi cammini è fondamentale perché certe divisioni presenti nel mondo cristiano possono veramente essere di scandalo per gli altri. Come credenti dobbiamo abituarci a parlare anche degli interessi e dei conflitti, che sovente sono presenti tra di noi, ed educarci a gestirli con stile cristiano. Guidati dalla speranza, dalla luce del Vangelo e dall'amore per la Chiesa, dobbiamo avere il coraggio e la determinazione di osare: anche così cresce il seme del Regno di Dio tra noi.

Giovanni Paolo II nella Novo millennio ineunte, al n.58 incoraggia: "*Duc in altum*"... "*Andiamo avanti con speranza! Un nuovo millennio si apre davanti alla Chiesa come oceano vasto in cui avventurarsi, contando sull'aiuto di Cristo. Il Figlio di Dio, che si è incarnato duemila anni or sono*

per amore dell'uomo, compie anche oggi la sua opera: dobbiamo avere occhi penetranti per vederla, e soprattutto un cuore grande per diventarne noi stessi strumenti”.